

# Quaderni di storia

3.

*Percorsi d'archivio*

## COMITATO SCIENTIFICO

*Mario Squadroni*

Docente di archivistica dell'Università degli Studi di Perugia

*Filippo Pettinari*

Dirigente scolastico della Scuola secondaria di 1° grado "Alighieri-Pascoli"  
di Città di Castello

*Vanni Ruggeri*

Storico, Assessore alla Cultura del Comune di Magione

*Nivella Falaschi*

Dirigente dell'Istituto omnicomprensivo "Giuseppe Mazzini" di Magione

*Lorena Beneduce*

Docente di Lettere

*Claudia Cencioni*

Docente di Lettere

*Paola Lanfaloni*

Docente di Lettere

*Francesco Girolmoni*

Responsabile della Biblioteca e dell'Archivio storico comunali di Magione

Francesco Girolmoni

# Carta, penna e “calamaro”

*Scuola ed istruzione popolare a Magione e  
nel suo territorio comunale nel XIX secolo*

Introduzione di Vanni Ruggeri

Morlacchi Editore

## *Ringraziamenti*

Per la realizzazione di questo volume si ringraziano:

Il Presidente dell'Associazione turistica Pro Magione Andrea Biagini e i componenti del Consiglio, per aver voluto e finanziato la pubblicazione del presente volume.

Mario Squadroni, docente incaricato di Archivistica all'Università degli Studi di Perugia, per aver seguito sempre con grande interesse, anche nella precedente veste di Soprintendente archivistico e bibliografico dell'Umbria e delle Marche, i laboratori annuali di Storia della Scuola media "G. Mazzini" di Magione finalizzati alla valorizzazione dei documenti del locale Archivio storico comunale.

Vanni Ruggeri, Storico, Assessore alla Cultura del Comune di Magione per la costante attenzione dimostrata nei confronti della didattica d'archivio.

Nivella Falaschi, Dirigente dell'Istituto omnicomprensivo "G. Mazzini", per aver sostenuto e creduto nella prosecuzione della collana dei Quaderni di storia ideata nel 2017 dal precedente Dirigente scolastico Filippo Pettinari.

Prof.ssa Lorena Beneduce che dal 2000 partecipa con le sue classi ai laboratori didattici di Storia, sia nella fase della scelta dei documenti che in quella della loro analisi, e grazie alla competenza e al lavoro costante della quale è stata possibile la pubblicazione dei primi tre volumi della presente collana.

Dott.ssa Costanza Velatta per la preziosa collaborazione nella revisione dei testi durante il suo tirocinio presso la Biblioteca comunale "Vittoria Aganoor Pompilj".

L'Amministrazione comunale di Magione per aver messo a disposizione la documentazione dell'Archivio storico comunale e dei fondi speciali della Biblioteca "Vittoria Aganoor Pompilj" e aver sostenuto il progetto.

La Società cooperativa Sistema Museo per la collaborazione del proprio esperto ai laboratori di Storia e il sostegno alla realizzazione del volume.

Infine, un ringraziamento va a tutti gli alunni della Scuola media "G. Mazzini" che nel quadriennio 2006-2010 si sono cimentati nella didattica d'archivio riguardante le indagini oggetto della presente pubblicazione.



Comune di Magione



SISTEMA MUSEO

Isbn/Ean: 978-88-9392-107-7

Prima edizione: 2019

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di luglio 2019 presso la tipografia LOGO S.r.l, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD).

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

## INDICE

PREMESSA <i>di Andrea Biagini</i>	7
PRESENTAZIONE <i>di Mario Squadroni</i>	9
INTRODUZIONE <i>di Vanni Ruggeri</i>	13
PREFAZIONE <i>di Francesco Girolmoni</i>	23
<i>Criteria di trascrizione, abbreviazioni e sigle</i>	27

### CARTA, PENNA E “CALAMARO”

#### SCUOLA ED ISTRUZIONE POPOLARE A MAGIONE E NEL SUO TERRITORIO COMUNALE NEL XIX SECOLO

PARTE I	
<hr/>	
DALLA FINE DELL'OCCUPAZIONE FRANCESE AL 1848	31
PARTE II	
<hr/>	
DALLA II RESTAUZIONE DEL GOVERNO PONTIFICO ALL'UNITÀ D'ITALIA (1849-1860)	71
2.1 Le scuole comunali di Magione	71
2.2 La Scuola Pia Petroni (1849-1860)	122
PARTE III	
<hr/>	
DALL'UNITÀ D'ITALIA A FINE OTTOCENTO	131
PARTE IV	
<hr/>	
L'ABATE RAFFAELE MARCHESI: UN PRETE AL SERVIZIO DELLA SCUOLA	197
FONTI E BIBLIOGRAFIA	227

## PREMESSA

**I**n occasione della XL Settimana Magionese, è un piacere per noi dell'Associazione sostenere un'opera come questa, che ripercorre il sistema scolastico del nostro paese nel XIX secolo ma soprattutto che dona continuità ad un minuzioso lavoro di riscoperta e di racconto portato avanti egregiamente da Francesco Girolmoni. *Carta, penna e "calamaro"* è uno specchio d'acqua che riporta l'anziano ai tempi della gioventù, una cartolina per l'adolescente che può così rievocare un passato tanto vicino quanto sconosciuto, soprattutto oggi che il futuro corre come difficilmente ci saremmo potuti aspettare. Se vogliamo, *Carta, penna e "calamaro"* è una pellicola per negativi che ha resistito fino ai giorni nostri e che oggi sviluppiamo con un pizzico di inevitabile nostalgia.

Cicerone diceva che la storia è maestra di vita, allora come oggi, ed è per questo motivo che non dobbiamo mai smettere di ricordare il nostro passato. In qualsiasi caso.

*Andrea Biagini*  
*Associazione Turistica Proloco Magione*

## PRESENTAZIONE

Questo contributo di Francesco Girolmoni, dedicato alla storia della scuola di Magione nell'800, e dal simpatico titolo *Carta, penna e "calamaro"*, è un ulteriore esempio di un ottimale utilizzo di fonti archivistiche inedite e di prima mano. I documenti d'archivio presi in considerazione provengono per la quasi totalità dall'archivio storico comunale di Magione, del quale l'autore è un profondo conoscitore, essendone il conservatore.

Quanto affermato è ampiamente dimostrato anche dalla lettura dei primi due volumi, usciti in questa collana, che, grazie al suo impegno, gode di buona salute: tre volumi in tre anni. Mi piace ricordare che anche il volume n. 1 si occupa di ricerche storiche sulla scuola di Magione dagli inizi del '900 fino alla Grande Guerra.

Come succede con tutti i contributi scritti bene e scientificamente molto validi quello di Francesco non solo aumenta le nostre conoscenze ma, visto l'argomento trattato, ti invita a riflettere sugli avvenimenti passati riportando alla memoria, non tanto e non solo episodi e ricordi, quanto sentimenti ed emozioni, filtrati e sublimati dal tempo. Vengono evidenziati i momenti più importanti della scuola di Magione e suo territorio con la sua organizzazione, i suoi regolamenti, i suoi insegnanti, ma anche quelli che incuriosiscono,

come ad esempio l'istituzione a Magione di una biblioteca circolante con proprio regolamento del 1876; quelli più interessanti e innovativi come la nascita delle scuole serali di don Raffaele Marchesi; ma anche quelli simpatici e accattivanti come le premiazioni e le punizioni degli studenti.

I primi tre capitoli del volume hanno una organizzazione cronologica, scandita dagli avvenimenti storici: 1815-1848; 1849-1860; 1861-fine Ottocento. Tra i fatti e gli episodi narrati, tutti di sicuro interesse, emerge la figura di mons. Raffaele Marchesi, al quale è stato recentemente dedicato un volume, che, grazie ai suoi interessanti e alle iniziative realizzate, gode del giusto spazio. A lui è stato riservato, un intero capitolo, il IV ed ultimo.

Lo scritto di Francesco mi ha ricordato una significativa e molto partecipata serie di iniziative volte a far conoscere e valorizzare gli archivi scolastici, quelli cioè prodotti direttamente dagli istituti nel corso dello svolgimento della loro pluriennale attività. Mi riferisco in particolare alla bellissima mostra documentaria *Tutti in classe. La scuola in Umbria dall'Unità ad oggi nei documenti degli archivi scolastici* e al bel catalogo a stampa che l'accompagnava. La mostra, che fu realizzata presso l'Archivio di Stato di Perugia nel 2010, esponendo documenti legati all'attività didattica, molto belli anche a vedersi, fu visitata da tanti studenti e professori ai quali fu ricordato quanto sia importante la conservazione, il riordinamento e l'inventariazione degli archivi scolastici per il loro utilizzo ai fini storici. Gli stimoli non vennero disattesi e le meritorie iniziative di interventi migliorativi della situazione archivistica pre-esistente alla mostra furono veramente molte e portarono a considerevoli risultati a tutto vantaggio degli studiosi e ricercatori.

Il bel contributo di Girolmoni si colloca in un contesto umbro molto positivo per la conoscenza e l'utilizzo, ai fini storici, dei documenti scolasti, infatti, in questi ultimi anni, grazie anche al lavoro svolto dai funzionari della locale Soprintendenza archivistica,

ma anche da molti archivisti liberi professionisti, tanti archivi, grazie all'interessamento dei dirigenti scolastici, sono stati riordinati e inventariati.

Il testo è abbellito da tante immagini, molto significative e scelte con la solita cura, che si intervallano con trascrizioni integrali di interessanti documenti molti dei quali sono rappresentati anche in foto. Insomma un apparato iconografico degno della più ampia considerazione.

Prima di concludere devo necessariamente segnalare la “Prefazione” del volume che ci ricorda che tutto ha avuto inizio con un laboratorio di storia, al quale hanno partecipato gli alunni della classe I B della scuola secondaria di 1° grado “Giuseppe Mazzini”, nell’anno scolastico 2006-2007, poi proseguito dagli stessi studenti, fino al 2009. Anche l’ultimo capitolo, dedicato alla figura di Raffaele Marchesi, è stato oggetto nel 2010 di un laboratorio da parte degli alunni della classe I D, tutti ben guidati dall’insegnante, Lorenza Beneduce, che, per questo costante impegno, va sicuramente elogiata e ricordata.

Ringrazio, inoltre, l’Associazione turistica pro Magione, che si è dimostrata molto sensibile verso le patrie memorie, finanziando la pubblicazione del volume; Vanni Ruggeri, assessore alla cultura del Comune di Magione che segue sempre con particolare cura e attenzione gli avvenimenti culturali del suo territorio; e tutte le persone che, a vario titolo, hanno consentito la pubblicazione di questo interessantissimo volume; una bella “perla” da mettere nelle nostre biblioteche che non può assolutamente mancare in casa dei docenti e degli alunni di Magione.

*Mario Squadroni*

*Docente di archivistica, Università degli studi di Perugia*



## INTRODUZIONE

**I**l tenore del discorso pubblico sulla scuola, anche all'interno dell'istituzione stessa – oggi più che mai irretito dalla lusinga di un ingannevole appello ad età dell'oro mai esistite o a rassicuranti genealogie volte ad esorcizzare ansie e preoccupazioni di quanti osservano con inquietudine il repentino cambiamento del paesaggio scolastico contemporaneo – denuncia con chiarezza un bisogno urgente di storia, di un sapere storico, tuttavia, esercitato con sforzo di comprensione più che di appropriazione, sulla base di orientamenti storiografici e percorsi di ricerca maggiormente interessati all'andamento dei processi, più che al giudizio sui risultati. Si tratta, in altre parole, di sgombrare il campo, per quanto possibile, da ogni prospettiva teleologica sul presente come esito ineluttabile del passato, e di mettere in luce, al contrario, le forme storicamente determinate in cui ha preso corpo il processo di scolarizzazione di massa, gli effettivi spettri di tensione generati dalle diverse forze in campo, i tempi asincroni della conquista dell'alfabeto, gli equivoci frequenti di una modernizzazione istituzionale costretta a scontare ritardi e resistenze, complicate geografie fisiche e riluttanti paesaggi socio-culturali.

Raramente gli studi sull'alfabetizzazione hanno rinunciato a sollecitare coppie semantiche, per convergenza o per contrasto: istruzione e sviluppo economico; Chiese vs Stati oppure Chiese e Stati vs famiglie e comunità; emancipazione vs disciplinamento (religioso, politico, sociale); codificazione e istituzionalizzazione di cicli e percorsi scolastici vs geometria flessibile e informale tipica dell'istruzione d'*ancien régime*. Ancor più di rado un simile approccio si rivela proficuo nel saggiare, nel vivido crogiolo della fonte archivistica, qualità, densità e rilevanza delle questioni appena evocate; quando cioè, come nel caso del presente lavoro, si intenda affrontare la storia dell'alfabetizzazione primaria con l'obiettivo di ricostruire il quadro della scolarità – nonché delle pratiche educative, didattiche e culturali ad essa sottese – sia a livello diacronico (il lungo Ottocento) sia a livello territoriale (su scala amministrativa comunale). Una scelta che si rivela particolarmente feconda sul piano storiografico per entrambe le coordinate di riferimento.

Innanzitutto, pur non mancando di riconoscere come il processo di alfabetizzazione popolare impegni l'ultimo tratto del secolo precedente e la maggior parte del successivo, la ricerca trova il proprio baricentro nell'età del Risorgimento, incardinando il proprio orizzonte interpretativo nell'ideale convergenza fra i piani sghembi su cui si situano, rispettivamente, l'istanza sociale di una scuola per tutti e il progetto politico di unificazione nazionale: il presupposto per la diffusione dell'alfabetismo consiste, dunque, in un processo di crescente istituzionalizzazione, codificazione, regolamentazione e burocratizzazione che annette alle aule scolastiche saperi, abilità e pratiche prima collocati oltre le sue soglie, e che disarticola irrimediabilmente forme e modalità di accesso all'istruzione tipiche della piena età moderna. In secondo luogo, nella puntuale definizione della dimensione amministrativa locale, dove con maggiore evidenza trova applicazione la politica scolastica delle istituzioni centrali, l'indagine storico-archivistica

– soprattutto quando si sofferma diffusamente sul periodo preunitario, che sconta più di altri la frammentarietà ed esiguità delle fonti attualmente a disposizione – permette agevolmente di misurare la validità di letture, ormai datate, che tendono ad accreditare un'immagine della vicenda scolastica dello Stato Pontificio interamente cristallizzata sull'immobilismo, sulla generale arretratezza, sull'incomprensibile fissità di modelli e strutture, miracolosamente sopravvissuti alle grandi trasformazioni della Rivoluzione francese e dell'età napoleonica, ma destinati, di lì a poco, ad essere definitivamente travolti e cancellati.

Conviene dunque interrogarsi, per non correre il rischio di appiattare la storia della scolarizzazione popolare sulle pur fondamentali tappe legislative che ne hanno disegnato l'architettura istituzionale (dalla bolla *Quod Divina Sapientia* alla legge Casati), sull'esistenza o meno di un unico ed esclusivo modello di modernizzazione, e riconoscere piuttosto, con maggior profitto, il valore dei sentieri particolari, straordinariamente accidentati, in cui si realizza l'esperienza educativa, troppo spesso pesantemente condizionata da contingenze d'ordine pratico e preoccupazioni aliene dalla didattica; i generosi tentativi di nuove fondazioni scolastiche, uniti ad un'attenzione inedita rivolta all'istruzione pubblica femminile; la resilienza di tradizionali forme refrattarie agli sforzi di centralizzazione e statalizzazione dell'insegnamento, come la pratica del precettorato, le scuole elementari private o quelle parrocchiali; lo sforzo teorico per un'efficace normazione di percorsi formativi e contenuti curricolari, cui fa da contraltare il presidio di una severa, e spesso gravosa, burocrazia pedagogica; infine, il lento ma graduale affermarsi, nella coscienza collettiva, della consapevolezza del valore e dell'importanza sociale dell'istruzione, che non stenta a prendere forma in istanze, denunce e petizioni contro maestri troppo poco zelanti o aule scolastiche drammaticamente inadeguate e bisognose di tutto.

Una lenta e a tratti incostante, ma pur progressiva, conquista dell’alfabeto: non deve sorprendere, né indurre ad affrettate conclusioni, il dato statistico che vede il nostro territorio, nei primi anni Trenta del secolo XIX, tra i più scolarizzati dell’intera diocesi perugina, con due scuole pubbliche entrambe comunali, una a Magione, l’altra a San Feliciano. Se sono di per sé sufficienti i valori assoluti della popolazione studentesca (da 36 a 41 gli alunni sui banchi, meno dell’1% del totale) per offrire una rappresentazione plastica di quanto poco avesse inciso la riforma pio-leoniana sull’estrema precarietà dell’istruzione popolare – almeno nelle aree rurali dove la frequenza scolastica obbediva più al ciclico ritmo del calendario agricolo che non alla *Tabella delle Vacanze* –, una pesante ipoteca continua a gravare, persino in pieno Ottocento, per la malcelata tendenza, da parte delle autorità preposte (dalla Sacra Congregazione degli Studi all’ordinario diocesano, dai membri delle magistrature municipali al personale ispettivo), a considerare la scuola, prima ancora che fucina di formazione e di educazione, quale strumento di sorveglianza, di coercizione e di controllo nei confronti della gioventù turbolenta, nullafacente e dedita all’accattonaggio o al gioco, in una prospettiva di rigoroso disciplinamento sociale non alieno da preoccupazioni d’ordine politico. Un’inquietudine fin troppo evidente agli occhi di don Geronzio Valentini, che, nel motivare al vescovo Pecci l’impossibilità di svolgere il proprio incarico di vice-curato e maestro di scuola nella «babilonese Magione», così scriveva nella primavera del 1854: «vi vuole un grande amico di Dio in questo critico paese per convertire le anime al Signore, nel qual paese, tra mille e duecento persone, dopo i fanciulli, una o poco più persone sono libere dal terribile spirito d’Asmodeo, che trascina tutti all’Inferno»!

Certo è che non fossero molti i parroci o, più in generale, gli «addetti al Ceto Ecclesiastico», cui la *Quod Divina Sapientia* riservava pressoché sistematicamente l’accesso all’insegnamento nelle scuole

sia pubbliche che private, a guardare con entusiasmo ad una cattedra magistrale, alla cui nomina non di rado seguivano intempestive dimissioni, qualora essa non fosse direttamente legata al beneficio ricoperto, come nel caso di Magione. «Offizio arduo, incommodo e di malavoglia», scriveva don Giovanni Maria Serafini parroco e maestro di scuola a San Feliciano, interpretando sicuramente il pensiero di molti “colleghi” e tracciando, con impietosa lucidità, il profilo di una professione oppressiva, non ambita, ad esercitare la quale si era più costretti che vocati. Ad un reclutamento maggiormente preoccupato di assicurare esemplarità di costumi, morigeratezza e fervore religioso piuttosto che teso ad accertare competenze specifiche o preparazione culturale, corrisponde per stereotipia un percorso di studi pressoché incapace di affrancarsi dall’insegnamento della dottrina cristiana e dall’apprendimento dei rudimenti della lettura, della scrittura e dell’aritmetica.

Il *catechismo* (nella classica versione del Bellarmino, confermata anche dai più recenti *Regolamenti* pontifici) e l’*abbeccedario* (un anonimo libretto di piccolo formato, rilegato modestamente, consunto dall’uso di molte generazioni): sembrano questi i pilastri, ma anche le invalicabili colonne d’Ercole, della quotidiana pratica educativa dell’istruzione pubblica pontificia, almeno per la prima metà del secolo. *A,B,C, sillabare, leggere e scrivere, grammatica piccola*, insieme alla dottrina cristiana, agli esercizi di pietà e all’assidua partecipazione ai sacramenti: difficilmente le relazioni dei maestri in risposta alle frequenti richieste dei superiori si discostano in misura apprezzabile da questo schema, alimentando, almeno in apparenza, la percezione di quanto l’effettiva pratica d’insegnamento concretamente seguita, i metodi didattici utilizzati, i contenuti specifici impartiti sfuggano ostinatamente a qualsiasi tentativo di messa a fuoco e costituiscano, dunque, altrettante tessere mancanti, o quanto meno non sufficientemente definite, del mosaico scolastico dell’Ottocento italiano. Numerose sono, al contrario, le possibilità

offerte in questo lavoro per una verifica puntuale di quelle codificazioni metodologiche, variamente tradotte nella pedagogia quotidiana dei maestri, che consentono di entrare materialmente nello spazio fisico delle aule scolastiche e di tratteggiarne con sufficiente sicurezza gli arredi, le suppellettili, la strumentazione didattica, quel mondo di oggetti concreti – a partire dalla dotazione di base che permetteva ad ogni alunno il faticoso apprendistato della cultura scritta, *carta, penna e «calamaro»* appunto – che danno forma al cambiamento, che tagliano di netto i nodi gordiani stretti fra nuove aspirazioni di istruzione e antiche consuetudini, forzature e inerzie, nel latente ma decisivo conflitto fra quadri culturali diversi e spesso contrastanti.

Non deve pertanto sorprendere, alla luce di queste considerazioni, come nello stesso anno in cui all’abate Raffaele Marchesi veniva affidata la redazione di un nuovo *Metodo di Studi per le Scuole Comunali di Magione* (articolato in un biennio *elementare* e un triennio di *Belle Lettere*) che colpisce per la modernità di una concezione pedagogica aggiornata sui più recenti orientamenti magistrali e minuziosamente affidata alle *Avvertenze* riportate in calce al programma di ciascun corso, da San Feliciano il maestro Serafini fornisse invece inediti dettagli sul programma di insegnamento seguito – formalmente attardato su canoni vecchi di almeno trent’anni, ma con indicazioni estremamente preziose sui libri di testo “adottati”, e sull’effettiva fruizione dei contenuti – che vale la pena qui riportare integralmente, anche per la lucidità di giudizio sull’evidente inadeguatezza degli strumenti didattici allo specifico contesto educativo:

*Prima Classe*

La mattina si fa leggere *La difesa del Cristianesimo* di M. D. Frayssinous, tradotta dall’abate di Collepino Don Giuseppe Antonini,

per i torchi di Tommasini [*sic*] di Foligno, 1826<sup>1</sup>. Noti però che si fa leggere quest'opera, avendola qualcuno del proprio, che l'acquistarono per associazione, stimolati a prenderlo dal mio antecessore Don Giovanni Antonio Masi; del resto comprendo che una tale opera apologetica, non è per le Scolette, non ostante che l'autore le nomini istruzioni [*sic*], ma istruzioni tali, che non può giungere la capacità dei piccoli ragazzi a comprenderle. Non avendo però altro per le mani, serve benissimo per esercizio di lettura. A memoria si fanno apprendere alcune cosarelle utili ai ragazzi, intorno alla Religione, Sacra Scrittura e Geometria desunte da un certo compendio di Notizie Scientifiche, ad uso delle Scuole d'Italia, Anonimo, dato alla luce nel 1792 in Perugia dalla tipografia di Carlo Baduel<sup>2</sup>.

La sera Lettura Offizio della B[eata] V[ergine].

A Memoria la Dottrina Cristiana del Bellarmino, che ogni Sabato Sera se ne fa la ripetizione, onde su questo importantissimo oggetto, siano bene istruiti, e di un tale esercizio ne partecipano tutti i Scolari, mentre l'esperienza chiaramente dimostra, che sull'ignoranza dei Divini Misteri, dipende il trasgredimento delle Divine, ed Umane Leggi, e per conseguenza la mancanza dei proprio doveri.

Come pure mattina, e sera esercizio nello Scrivere in carattere maiuscolo, e minuscolo. Le quattro operazioni di aritmetica con le sue prove.

Di questi ve ne sono soli due, uno la frequenta con profitto, l'altro viene di rado.

---

1. *Difesa del Cristianesimo ovvero Conferenze sulla religione di M. D. Frayssinous vescovo di Ermopoli, Primo elemosiniere del re. Versione dal Francese di D. Giuseppe Antonini abate di Collepino*, 8 voll., Foligno, per i torchi di Giovanni Tomassini, 1826-1827.

2. Si tratta del *Compendio di Notizie Scientifiche ad uso delle Scuole d'Italia premessovi un discorso sull'Origine delle Scienze. Opera necessaria a qualunque persona incarica della Educazione della Gioventù. Edizione Seconda Perugina corretta ed ampliata nella parte terza*, stampato da Carlo Baduel nel 1792, opera di fondamentale importanza nella storia della scuola perugina soprattutto per la *Terza Parte* (assente nella precedente edizione comparsa per i tipi Reginaldi nel 1786) che accoglieva elementi, sempre esposti sotto forma di questionario, estranei al tradizionale impianto etico-religioso-umanistico: grammatica, musica, pittura, stamperia, genealogia, diritto delle genti, ecc.

*Seconda Classe*

Chi rileva, chi compita. Ai primi si adopra mattina e sera un volumetto di Storia Sacra del Conte Dario Montesperelli, ed ai secondi l'Abbecedario dello Stesso Autore<sup>3</sup>.

A Memoria l'Abbaco – L'esempio per imparare a formare le Lettere.

*Terza Classe*

L'A.B.C.

Il bilancio del maestro sull'educazione dei suoi ragazzi risultava comunque assai disarmante, e chiamava pesantemente in causa precise responsabilità delle famiglie, ancora scarsamente disposte ad investire sulla formazione dei fanciulli: «Se avessero volontà, e non fossero tanto dissipati, potrebbero ben'apprendere, che sono di tal indole, e dimostrano apertura d'ingegno, ma non possono corrispondere, perché i genitori la maggior parte trascura l'Educazione [...] però se non si allontana questo mal costume, non c'è da sperare niente, specialmente nei giovani che vengono su ora [...]. E di ciò chi n'è la causa principale? Tutti quelli a cui è affidata la domestica cura». Certo, un simile giudizio va letto in parallelo con le pesanti lagnanze che, dalla stessa comunità, si levavano contro la scarsa sollecitudine del precettore, che «rare volte fà la scuola egli stesso facendosi rappresentare da un fratello secolare» e che costrinsero addirittura alla mediazione del vescovo per scongiurarne la destituzione da parte della municipalità, proprio allorquando dalla penna di Raffaele Marchesi usciva un'orgogliosa e matura rivendicazione delle qualità, professionali e morali, indispensabili per ricoprire con *onoratezza e profitto* «l'ufficio nobilissimo di insegnare».

---

3. *Manuale di educazione e di istruzione primaria: ossia breve trattato di leggere e scrivere l'italiano e latino e pronunzia dei vocaboli italiani, alcune sigle e varie letture pei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso*, compilato dal conte Dario Montesperelli, Perugia, Tip. Santucci 1845.



Davvero poco o nulla sembrava essere cambiato alle soglie dell'unificazione nazionale, almeno stando alla denuncia dell'Ispettore scolastico provinciale Giuseppe Cecchini che, in una relazione del 1861, lamentava «assegnamenti tenuissimi agli insegnanti elementari, poca o nessuna conoscenza in questi (fatta qualche rara e lodevole eccezione) dei nuovi metodi d'insegnamento, niun soccorso ai medesimi di istituti preparatori al loro nobile ufficio»: in realtà la scuola casatiana portava con sé non solo una decisa secolarizzazione del corpo docente e dell'impianto pedagogico nel suo complesso (icasticamente compendiata nella sostituzione del crocifisso con il ritratto regio, quale suppellettile indispensabile di ogni aula), con la conseguenza di un completo riordino dei percorsi formativi, l'istituzionalizzazione dell'istruzione pubblica femminile, la diffusione delle scuole rurali.

Eppure una vera e propria rivoluzione pedagogica era di fatto in corso, sostenuta da iniziative scolastiche di ampia portata dal punto di vista culturale, politico e formativo, destinate a segnare il passaggio, complesso e non sempre lineare, soprattutto in sede locale, dalla tradizione educativa pontificia ai grandi quadri normativi e programmatici della nuova classe dirigente liberale. Fu proprio allora che si posero le fondamenta ideali per una sorta di *mito della scuola*, unanimemente riconosciuta come il luogo più significativo in cui, sotto gli auspici del connubio tra alfabeto e nazionalizzazione delle masse, il processo di unificazione prese corpo, incarnandosi, almeno simbolicamente, nel pedagogismo collodiano-deamicisiano quale coronamento letterario e misura irrinunciabile di una precisa idea di società, che avrebbe traghettato l'Italia verso il nuovo secolo.

Vanni Ruggeri  
Assessore alla Cultura  
Comune di Magione